

ARTE

Kandinskij:  
musica su tela

# MUSICA PER TELE E PENNELLI

*Ha dipinto il primo quadro astratto della storia della pittura come se fosse il motivo di una partitura. E sono proprio le «Composizioni» dell'ex violoncellista dalla vita movimentata **Vasilij Kandinskij** che la mostra di Rovigo riscopre e mette in relazione con il resto della sua produzione*

DI MARTINA CORGNATI

**MONACO DI BAVIERA**, 1913. Nel corso di poche giornate di dedizione concentratissima, Vasilij Kandinskij dipinge *Composizione VII*, uno dei lavori più imponenti e più celebri del primo periodo astratto. Gabriele Münter, l'artista che allora era la sua compagna, lo immortalava in alcuni scatti fotografici che documentano le diverse fasi, mettendo in evidenza il metodo di lavoro di Kandinskij - per nulla spontaneo o banalmente ispirato ma consapevole e metodico - in quel momento cruciale non solo per l'evoluzione del suo originalissimo linguaggio ma per l'intera Storia dell'arte del Novecento.

Eppure, l'immenso valore di queste immagini è rimasto piuttosto in sordina. Le riscopre oggi la grande mostra *Vasilij Kandinskij* (al Palazzo Roverella di Rovigo fino al 26 giugno), ambizioso tentativo di esplorare tutto l'eccezionale itinerario dell'artista russo, fra i più originali del XX secolo. «Kandinskij in quel momento aveva 47 anni, era un uomo e un artista perfettamente cosciente di quanto stava facendo e di cosa voleva ottenere» spiega Paolo Bolpagni, curatore dell'esposizione insieme a Evgenia Petrova. «Era

già passato attraverso fasi più tradizionali e aveva fondato Der Blaue Reiter due anni prima, insieme a personalità eccezionali di pittori ma anche musicisti, come l'inventore della dodecafonia Arnold Schönberg, e Paul Klee; lo stesso Klee che tutti conoscono come pittore ma quasi nessuno come violinista e che invece aveva fatto parte delle orchestre di Berna e di Monaco. Con Kandinskij, che sin da bambino suonava il violoncello, parlavano d'arte, certo, ma pure di musica e alla fine non sorprende scoprire che anche quando dipinge una composizione astratta l'artista russo procede proprio come un musicista».

**UNA SPIA** di questo modo di fare in realtà la si trova già nei titoli che Kandinskij adotta per le sue opere di questi anni, tutti ispirati dalla musica: in ordine di complessità, *Impressioni*, *Improvvisazioni* e *Composizioni*, che rimandano a forme musicali. Ma c'è dell'altro. «Quando lavora alla *Composizione VII*» continua Bolpagni, «Kandinskij prima organizza i nodi armonici principali, come dire le fondamenta del quadro; poi procede,

*Arco azzurro*, 1917, olio su tela (133x104 cm). Conservato nel Museo di Stato Russo di San Pietroburgo. Alla fine del 1914, dopo alcuni mesi trascorsi in Svizzera, Kandinskij si stabilì a Mosca.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

— Kandinskij si trasferisce in Francia e, nonostante gli anni terribili del nazismo, la messa al bando delle sue opere in Germania e la paura del conflitto, la pittura dell'artista si fa più **leggera** —



sovrapponendovi una linea melodica, con uno svolgimento, che si sviluppa nello spazio così come la melodia musicale si articola nel tempo, e infine aggiunge l'orchestrazione, la dimensione timbrica. Esattamente come farebbe il musicista, che parte dagli accordi fondamentali, poi vi intesse sopra le linee melodiche, i "motivi", e infine sceglie gli strumenti».

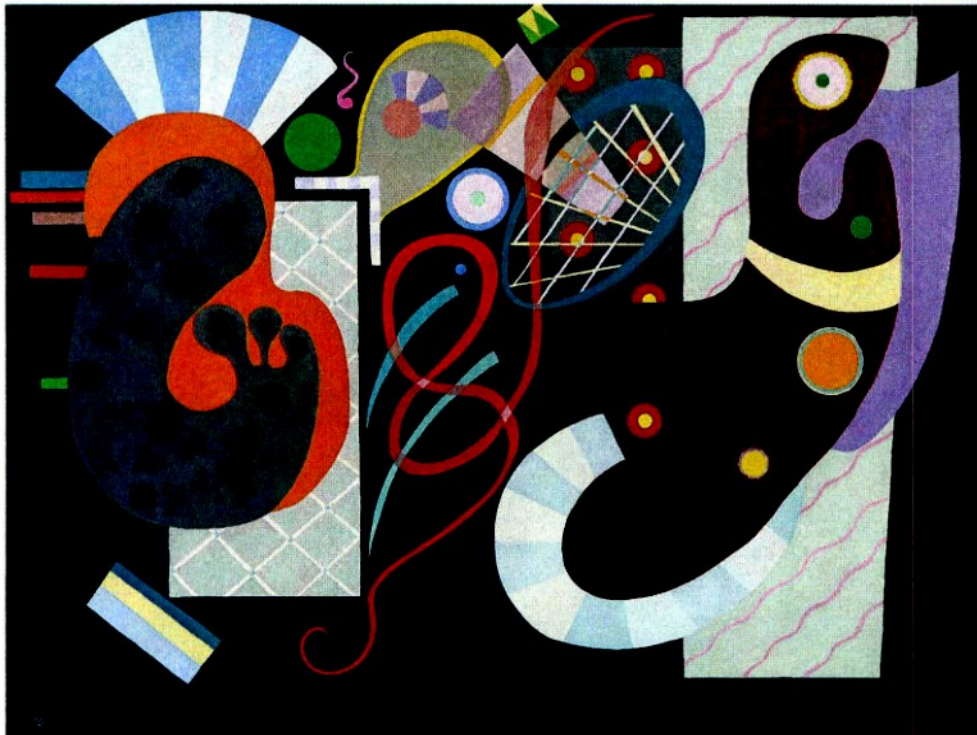
**KANDINSKIJ CONSIDERAVA** la musica quale forma artistica più avanzata e libera del suo tempo, come si legge in *Lo spirituale nell'arte*, il testo teorico di ispirazione teosofica che l'artista scrive nel 1909 per illustrare i principi della sua poetica personale: «... Il più ricco insegnamento viene dalla musica. Salvo poche eccezioni, la musica è già da alcuni secoli l'arte che non usa i suoi mezzi per imitare i fenomeni naturali ma per esprimere la vita psichica dell'artista e creare la vita dei suoni». Ed è proprio questo il miraggio che l'artista ha inseguito con continuità, per

tutta la sua vita: la mostra di Palazzo Roverella, con ben 70 opere dal 1904 al 1944, anno della morte, ripercorre la profonda coerenza come i passaggi-chiave di questo percorso visionario sempre suggestionato dalla musica ma nutrito anche dalla cultura popolare contadina della Russia profonda: case, mobili e costumi colorati che l'artista aveva scoperto grazie a una spedizione giovanile nel territorio della Vologda, in Siberia. L'appartenenza a una tradizione e a una dimensione spirituale precisa, teosofica ma che affonda le radici nel mondo ortodosso, oltre che il fascino infinito della musica, guidano Kandinskij prima nella Russia dove era nato (nel 1866) e aveva avviato un'iniziale carriera da giurista e professore, poi in Germania, dove si era trasferito per diventare pittore a Monaco e a Murnau e dove aveva dipinto il primo quadro astratto della Storia dell'arte, e poi di nuovo in Russia, quando lo scoppio della Guerra aveva imposto il rimpatrio ai propri cittadini. In questa

▼

*Rot in Spitzform*, 1925, acquerello e china su carta (48,5x32,5 cm). Conservato al Mart di Rovereto: «Sono visibili i nuovi tratti dell'astrattismo dell'artista russo».

— «Salvo poche eccezioni, la musica è l'arte che non usa i suoi mezzi per imitare i fenomeni naturali ma per esprimere la **vita psichica** dell'artista e creare la vita dei suoni» —



fase meno nota ma straordinaria, Kandinskij dipinge capolavori come *L'uccello di fuoco* (in mostra), sposa Nina Andreevskaja e nel 1918 si mette al servizio della Rivoluzione con tutto l'entusiasmo possibile. Diventa insegnante e organizzatore di mostre, esperienze che gli sarebbero poi state utilissime negli anni del Bauhaus. Il suo spiritualismo però non passa inosservato all'ala più intransigente del movimento rivoluzionario, alimentata da suprematisti e costruttivisti, soprattutto Aleksandr Rodcenko e Ljubov' Sergeevna Popova. Isolato e in pericolo, l'artista torna in Germania dove, su invito di Walter Gropius, dà vita all'officina di Pittura Murale al Bauhaus di Weimar. Il lessico più rigoroso e geometrizzante che nel frattempo è diventato prevalente nel suo lavoro non lo rende meno sensibile e attento ai principi-guida garanti della libertà delle forme pittoriche e dell'espressività soggettiva dell'artista; non a caso è proprio in questi anni,

tutto sommato sereni, che Kandinskij scrive il suo secondo testo teorico, *Punto, linea, superficie*: pensato per gli allievi, questo trattato non rinnega, ma anzi sviluppa tutto l'insieme della ricerca e del pensiero, che contemporaneamente si declina in una serie di oli e acquerelli come il bellissimo *Verde su rosa* del 1928 (in mostra). Infine, l'ultima fuga: all'avvento del nazismo, nel 1933, Kandinskij si trasferisce in Francia, a Neuilly-sur-Seine, alle porte di Parigi. E, nonostante gli anni terribili, la caduta degli ideali, la messa al bando delle sue opere in Germania, la paura e le ombre sempre più incombenti del nuovo conflitto, la pittura dell'artista si fa sempre più leggera e giocosa, come dimostra ad esempio *Il nodo rosso* (1936), dove le forme presentano un'individualità comica, quasi da personaggio. Un modo, forse, per reagire alla negatività della storia e per affermare che, nonostante tutto e persino nonostante la morte individuale, la vita e l'arte continuano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Noeud rouge, 1936, olio su tela (89x116 cm). Conservato alla Fondation Maeght, Saint-Paul de Vence (Francia). Le opere del periodo parigino sono dominate da linee curve.